

CAPITOLO V

MANIFESTAZIONI
RELIGIOSE E FOLKLORISTICHE
A VITA

MANIFESTAZIONI RELIGIOSE E FOLKLORISTICHE A VITA

Religiosità del mondo agricolo

Il popolo siciliano, è sempre stato fervente cattolico. Ha tutta una serie di santi ai quali ha assegnato caratteristiche umane e che lo assistono e aiutano nei diversi momenti della vita.

Per il popolo non tutti i santi sono uguali; ve ne sono infatti, alcuni più importanti alcuni meno. Non si deve credere però che l'importanza che viene attribuita ad un santo, piuttosto che ad un altro, sia dovuta a fattori oggettivi o al maggiore o minore numero di miracoli da lui operati. Semplicemente ogni santo ha i suoi devoti.

Nella gerarchia dei santi al di sopra di tutti sta la Sacra Famiglia e il Sempreterno, tuttavia c'è il santo patrono della zona che supera tutti quanti.

A ben guardare, quindi, ci si accorge che si tratta di una

religiosità un pò particolare. Alla base del rapporto del popolo con gli abitanti celesti c'è un patto: la gente è disposta ad onorare in tutti i modi i suoi santi a condizione che essi facciano bene il loro lavoro. Ciò che viene loro chiesto è di aiutare la gente, di proteggerla contro le malattie, di punire i nemici, di vegliare sui raccolti e quindi controllare il buon andamento delle stagioni.

Può a volte succedere che per distrazione o dimenticanza, il santo tralasci di compiere il proprio dovere. La gente non si scoraggia. Dapprima cerca di ingraziarselo con novene, processioni od altro, ma se vede che quello non sente, allora non esita a passare dalle minacce alle vie di fatto ⁽¹⁾.

Anche Vita ha i suoi santi.

Il patrono è San Vito Martire e a lui è dedicata la chiesa madre. I fedeli, ai figli molto spesso impongono il Suo nome. Tanto che in paese sono numerosissimi coloro che si chiamano Vito o Vita.

Ma i vitesi, contrariamente alla norma che vuole che il santo più festeggiato sia il protettore, tributano grandi onori alla Madonna di Tagliavia la cui festa viene celebrata a maggio nel giorno dell'Ascensione.



(1) MARINO SALVATORE SALOMONE: « Costumi e usanze dei contadini di Sicilia », Andò Editore, 1968, Palermo.



Chiesa di Maria S.S. di Tagliavia

La festa della Madonna Santissima di Tagliavia detta anche la Festa di Vita.

Da quando si è fatta per la prima volta la festa un gruppo di cittadini si è costituito in deputazione. I deputati, che si trasmettono questo incarico da padre in figlio, hanno il compito di raccogliere i fondi per i festeggiamenti; ed il giorno della festa, quale segno di riconoscimento, portano un bastone di circa un metro chiamato torcia.

La raccolta delle offerte comincia circa un mese prima e vengono coinvolti tutti i cittadini.

La festa ha un duplice aspetto: uno religioso e uno pagano. Quello religioso riguarda le varie funzioni e trova il suo culmine nella processione dell'ultimo giorno, quando si porta in giro per le strade del paese l'immagine della Madonna; l'altro, cioè l'aspetto pagano, è certamente quello che interessa maggiormente la gente ed attira un gran numero di persone provenienti dai paesi vicini.

Abbiamo definito pagano quest'ultimo aspetto perchè crediamo che questa festa, e per il periodo in cui viene fatta e per il riferimento all'abbondanza alla quale è dedicato il momento centrale, possa richiamarsi a tutte quelle feste di primavera preesistenti al cristianesimo. La chiesa, quando le fu possibile, preferì eliminarle convincendo la gente che erano opere del demonio ma quando ciò non fu possibile, poichè erano troppo radicate nel costume, si sforzò di dare loro un significato cristiano. Fra queste appunto crediamo possa includersi la festa in oggetto.

I festeggiamenti durano due giorni di cui il primo esclusivamente dedicato alla liturgia (novene, messe e rosari), il secondo, cioè la domenica, è un alternarsi di momenti religiosi e di divertimento.

In questi due giorni il volto del paese cambia completamente: le sue strade solitamente quasi deserte si animano di luci, voci, suoni, colori, allegria. Tutti fanno a gara per divertirsi. Si fanno delle lunghe passeggiate, andando avanti e indietro per la strada principale.

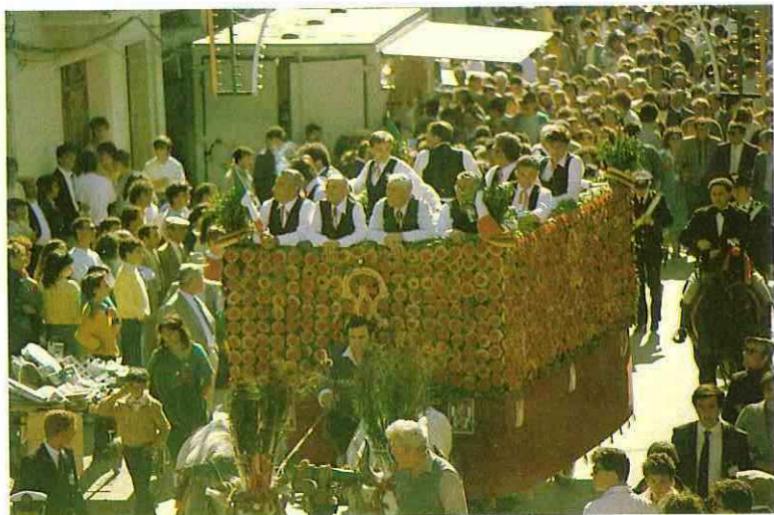
Si coglie questa occasione per mettersi i vestiti migliori e farsi guardare dalla gente e, perchè no, intavolare nuovi rapporti. Mentre i giovanotti in gruppi vanno per le strade le ragazze si fermano nei balconi guardando in giù con

aria che vuole sembrare indifferente. In realtà è un continuo occhieggiare da terra ai balconi e viceversa.

Vero è che negli ultimi anni anche le ragazze hanno abbandonato i balconi preferendo mescolarsi alla folla variegata.

'A carrozza

Questo è il nome che la gente dà al carro dell'abbondanza. La carrozza, che prima era un carro trainato dai buoi, oggi viene costruita su un grande rimorchio che alcune volte è stato trainato da un trattore. Le fiancate che si innalzano per circa un metro e mezzo vengono intessute con rami di alloro e mortella sui quali vengono disposti come un ricamo, i caratteristici *cucciddati*. Sono questi dei pani non lievitati a forma di anello con la parte superiore intagliata a zig-zag per rappresentare il solco che fa l'aratro. Questi pani vengono gratuitamente intagliati dalle donne di Vita, specie dalle più anziane, su incarico di qualche fedele che ha ricevuto una grazia dalla Madonna.



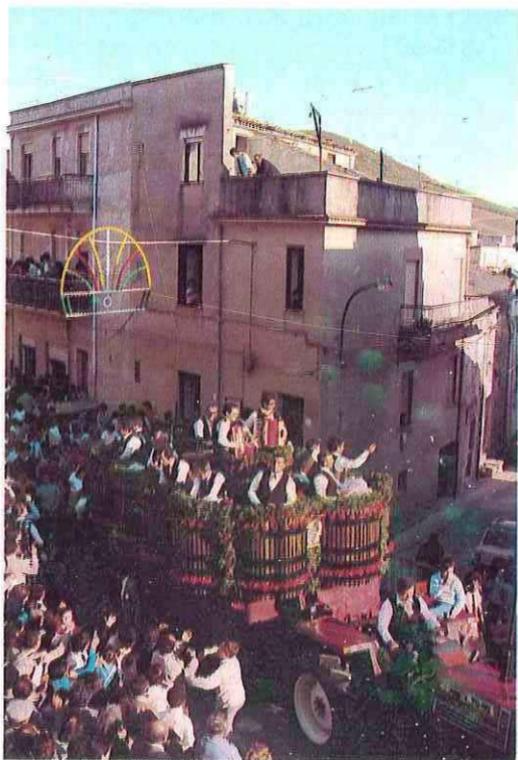
Carro dell'abbondanza (del pane)

Se nessuno dei fedeli, o per mancanza di grazie ricevute o altro, è disposto ad assumersi questo onere, la deputazione ha il dovere di farlo in proprio. In media per allestire *i cucciddati* per la carrozza vengono lavorati dodici quintali di farina.

Ai quattro lati del carro vengono posti, in posizione centrale, quattro grandi pani intagliati ed ornati che rappresentano dalle emme, in onore di Maria Santissima. Il pane lavorato viene messo dentro "*i carteddi e li zimmili*"⁽²⁾ che trovano posto insieme ai committenti, sul carro.

I cucciddati, che vengono benedetti prima che inizi il corteo, sono lanciati sulla folla che fa di tutto per impadronirsene. E' uno spettacolo nello spettacolo vedere quelle migliaia di braccia alzate nel tentativo di prendere qualco-

*Carro dell'abbondanza
(del vino)*



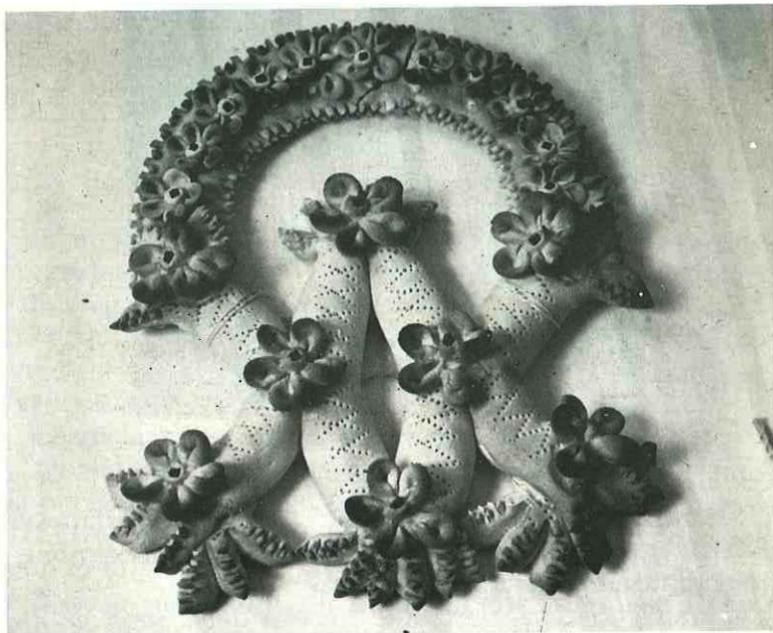
(2) *Carteddi*: grandi ceste di canne e giunchi intrecciati;
Zimmili: recipienti di palma nana intrecciata posti solitamente sul dorso degli animali.

sa. Ma le braccia non servono solo per prendere *i cucciddati*, i cittadini le adoperano anche per ripararsi. Infatti, sia per la consistenza dei pani, sia per la forza con la quale vengono lanciati, sono in molti quelli che ritornano a casa con qualche bernoccolo. Altro pane, man mano che la carrozza procede, scortata da due "camperi", viene lanciato alla gente assiepata nei balconi. Anche qui è tutto un afferrare ed uno scansarsi che dà vita a delle scenette gustose.

La carrozza fa il giro del paese e al suo ritorno, poichè il pane è già finito, la gente dà l'assalto a quello che orna la carrozza stessa. In pochi secondi di quello che era un carro magnifico non restano che miseri resti, mentre la gente è già presa da altri interessi.

Il pane che pure simboleggia l'abbondanza, nel contesto della festa cristiana assume un significato religioso. Esso, infatti, è un ex voto.

Dove invece ritroviamo lo spirito del paganesimo allo stato puro è negli altri simboli che vengono portati in giro nella stessa occasione.



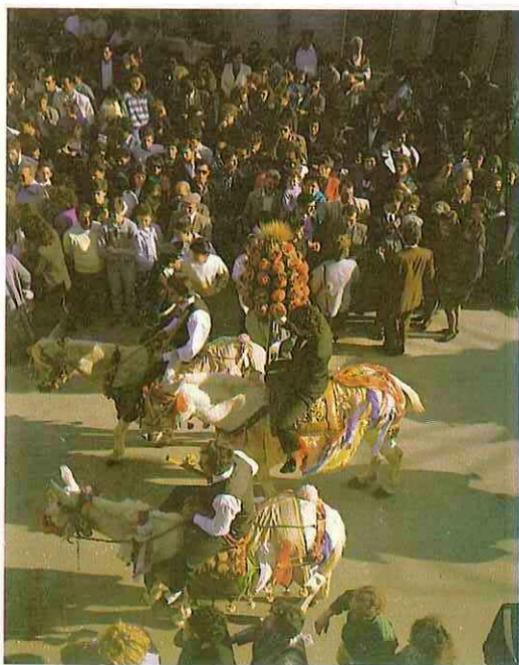
Il caratteristico pane a forma di M simbolo della festa

La cavalcata

La carrozza è preceduta dalla "cavalcata".

Il corteo, che parte dalla chiesa dedicata alla Madonna, dopo aver ricevuto la benedizione del parroco sfila lentamente per le vie del paese con a capo una rappresentanza dei deputati seguiti da un cavaliere recante "'u circu" o "priseni". E' questo composto da un bastone alla sommità del quale vi è un emisfero ricoperto da "cucciddati" e fiori.

Nucleo centrale della sfilata è la tradizionale "cavalcata" composta dai "massari" che sfilano nei loro tradizionali abiti di velluto su cavalli splendidamente bardati.

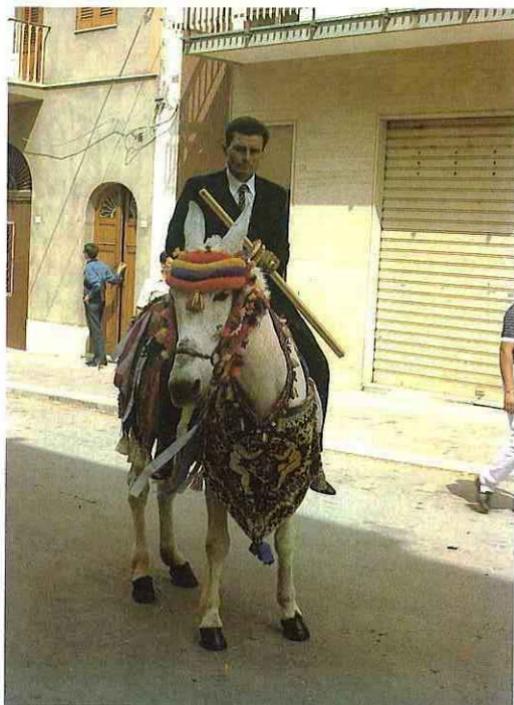


La cavalcata: "u circu" e "priseni"

Due di essi portano i "vuiareddi" due tori di cartapesta di circa venti centimetri, i cui fianchi sono ornati da monetine dorate ad imitazione delle "onze".

Gli altri "massari" portano a tracolla delle "sacchine" ricolme di confetti colorati e noccioline tostate che vengono lanciati sulla folla.

Vi sono poi i "bürgisi" che portano i "muliceddi", piccoli muli di cartapesta e, più recentemente, i viticoltori che recano un piccolo torchio.



E' un'usanza recente quella di far seguire alla cavalcata un gruppo di majorettes e di sbandieratori. A breve intervallo seguono dei carretti splendidamente ornati recanti dei gruppi di attrazione nei tipici costumi siciliani. Majorettes, sbandieratori e carrettieri vengono ingaggiati per l'occasione.

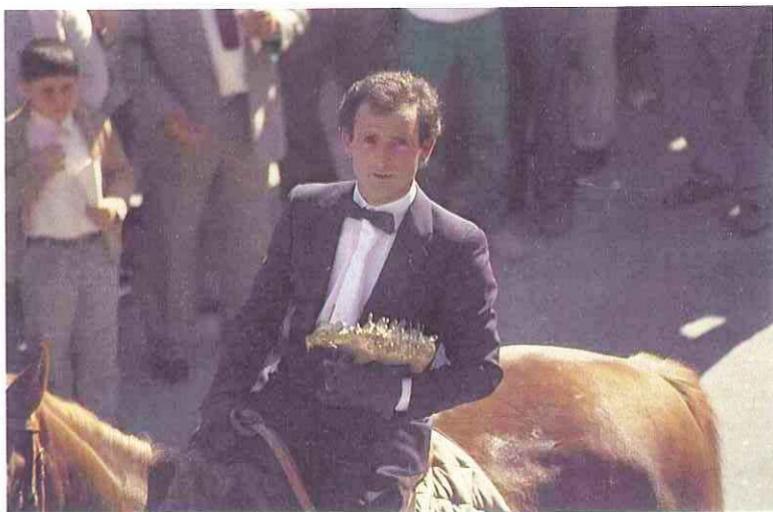
Segue la "carrozza" e il "carro del vino".

Quella del "carro del vino" è una presenza che troviamo da pochi anni e che bene simboleggia il passaggio che c'è stato, a Vita, da un'agricoltura basata sulla produzione del grano a una viticola.

Il carro, montato su un grande rimorchio trainato da un trattore, ha le fiancate formate da mezzi torchi ornati di fiori e rami verdi. All'interno trovano posto: i promotori che lanciano migliaia di bustine o di bottigliette di plastica



Massari con "i vuiareddi"



piene di vino ed olive verdi e un piccolo complessino musicale che rallegra il passaggio del carro.

Chiude la sfilata la banda musicale.

La processione

La sera della domenica a concludere la festa è la processione.

Quando la spartizione del pane e di tutte le altre leccornie è finita comincia a prepararsi la processione. I fedeli, con i ceri accesi, disposti su due file parallele, uno dietro l'altro percorrono le strade cittadine. Alcuni di essi (generalmente donne) compiono questo tragitto a piedi scalzi "*viaggiu scavusu*" a seguito della "*a promissa du viaggiu*" portando sulle braccia un cero di notevoli dimensioni al quale è attaccata l'immagine della Madonna di Tagliavia.

Portata a spalle segue poi la *vara* con il quadro della Madonna. Insieme ad esso sempre sulla *vara* trovano posto tutti gli ex voto donati dai fedeli.

Al passaggio della *vara* tutti si inginocchiano e lanciano petali di fiori dai balconi. Chiude la processione la banda musicale che, questa volta, esegue musica religiosa.

Dopo la processione che permette una pausa di riflessione, intorno alle ore 24 la festa si conclude con lo spettacolo, vecchio ma sempre affascinante, dei giochi d'artificio.

Le cene di San Giuseppe

Da un pò di anni sono tornati in voga le cene di San Giuseppe caratterizzati dagli "*artari*" che vengono allestiti nelle case di chi ne ha fatto voto al santo.

L'*artari* è costituito da una intelaiatura in legno che viene ricoperta da rami di mirto ed ornato con arance e centinaia di piccoli pani intagliati nelle forme più strane. Alla confezione di "*pani*" e "*panuzzi*" vengono coinvolte diverse donne, specie le più anziane che da generazioni si tramandano questa forma d'arte. In alcuni casi, infatti, è tale la bellezza di certi manufatti che non è inesatto parlare di espressione artistica.

Gli strumenti usati sono quelli del quotidiano: temperini, ditali, pettini, forbici, aghi.



L'altari di San Giuseppe



La spera (ostensorio)



Caratteristici pani





"I cucciddati" pani offerti ai "Santi"

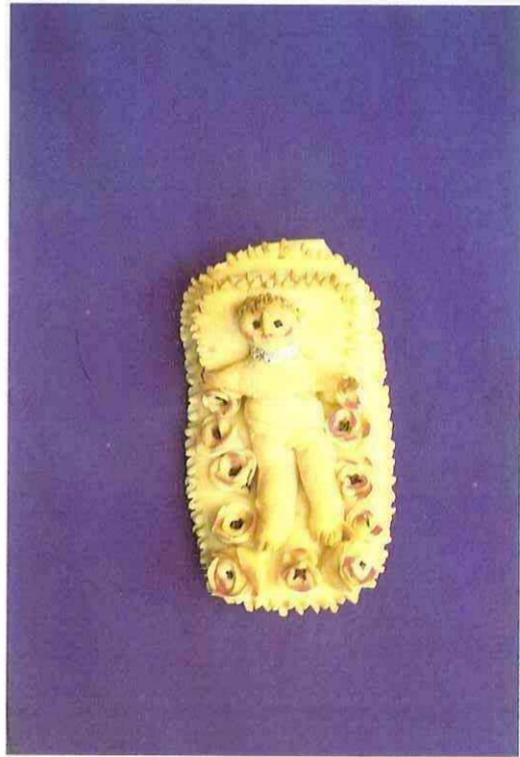


Particolari di pani



Particolari e altri tipi di pani





U bammineddu



Ariari

Vari sono i pani per forma, dimensione e significato.

Al centro dell'*altare* capeggia "*la spera*" (ostensorio), ai cui lati si trovano due cuori.

Vi sono poi i "*cucciddati*" pani di forma circolare che vanno dagli otto ai dieci chili di peso e che sono in numero pari ai "*santi*" ai quali vengono poi offerti.

Non possono mancare i sette "*munacheddi*", e la "*vastedda*". La *vastedda* è un canestro contenente fiori, pulcini, frutta, uccellini. Il tutto, naturalmente sempre di pasta.

Vi sono infine i *cucciddateddi* o *panuzzi* di S. Giuseppe che rappresentano gli attrezzi usati dal santo nel suo lavoro (martelli, seghe, scale, ecc.), figure di animali, frutta ecc..

Questi pani più piccoli oltre ad ornare l'*artaru* vengono offerti ai visitatori.

Ospiti d'onore e protagonisti di l'*artaru* sono i "*virginedi*" o "*santi*". Essi sono generalmente tre e rappresentano la sacra famiglia; a volte sono cinque con l'aggiunta di S. Anna e S. Gioacchino alla sacra famiglia.

I "*santi*" vengono scelti fra le persone più bisognose del paese. La cena infatti consiste nel far mangiare o meglio assaggiare, ai *virginedi* una incredibile quantità di pietanze tipiche della cultura popolare.

Troviamo fra le cose più caratteristiche: la pasta con i finocchietti, la salsa di pomodoro e il pan grattato tostato; fra i dolci troviamo "*li cassateddi*", "*i cannoli*" e la "*pignulata*".

La festa del SS. Crocifisso e del Patrono S. Vito martire

Queste feste che prima si svolgevano in periodi diversi sono da tempo unificate.

La statua di S. Vito e del Crocifisso vengono portati dai giovani in giro per il paese. Anche per questa festa c'è una deputazione che si assume l'impegno di raccogliere i fondi per realizzare i festeggiamenti.

Di particolare interesse la presenza delle maestranze che partecipano alla processione con i loro stendardi.

Viene celebrata abitualmente nel mese di settembre anche se la ricorrenza del patrono cade il 15 giugno.



Processione del patrono San Vito e del SS. Crocifisso



La festa dei SS. Còsma e Damiano

Anche questa festa è celebrata a settembre e precisamente l'ultima domenica del mese.

La chiesetta, che si trova in aperta campagna, in questo giorno è meta di molte persone che poi si raccolgono sui prati circostanti per consumare il pranzo all'aperto. Il tutto fornisce l'occasione per una piacevole scampagnata.

Questa festa una volta molto sentita è oggi in via di estinzione. Caratteristici erano alcuni giochi, anch'essi ormai scomparsi, che si facevano nel primo pomeriggio dinanzi alla chiesa. Ricordiamo il gioco detto dei *pignateddi*, il gioco del gallo e quello dell'oca. Il primo aveva un carattere scherzoso che rispecchiava la disposizione d'animo dei contadini a burlarsi del prossimo, specie dopo aver mangiato e abbondantemente bevuto. Il gioco del gallo e



Chiesa dei SS. Cosma e Damiano

quello dell'oca invece non esitiamo a definirli feroci. Ecco come Alessandro Catania descrive questi due giochi:

« Dinanzi alla chiesa si faceva il gioco dell'oca. Una corda resistente, da un estremo si legava ad un albero in modo da non potersi distaccare; l'altro estremo si prolungava fino al campanile della chiesa dove parecchi uomini robusti lo trattenevano; nel mezzo della corda attaccavano per i piedi un'oca, colla testa penzolante, che quelli facevano ballonzolare a loro piacere.

I giovani, forti contadini della contrada, cavalcanti animali sfarzosamente bardati giravano in circolo attorno al punto in cui pendeva l'oca.

Ognuno di costoro che passava di lì, poteva stendere una mano, acchiappare il collo dell'oca e cercare di strappare la testa. Se aveva tanta forza da poterlo fare, l'oca era sua... ».

« Per i cacciatori il gioco prediletto era il tiro al gallo... si faceva in due maniere colle pietre, e col fucile. Si scavava una fossetta in terra, e vi si metteva il gallo, si copriva di tutto di terra, lasciando soltanto vedere un pò di cresta sopra il terreno. Gli si poteva tirare con delle pietre, a



Il gioco dell'oca

venti passi di distanza; per ogni cinque pietre tirate, si pagava un soldo al padrone del galletto. Se si colpiva la cresta facendogli un pò di sangue, il gallo era di proprietà del tiratore. Se si tirava col fucile carico a palline, a quaranta passi di distanza, per ogni colpo sparato si pagava cinque soldi; e se il tiratore con i pallini colpiva la cresta del gallo, questo diventava sua proprietà. Si sparava pure al gallo sempre con pallini, o con palla, al volo, cioè coi pallini si pagava mezza lira, colla palla 5 soldi. Il proprietario legava i piedi all'animale e lo lanciava per aria, lo sparatore tirava e se lo colpiva, si prendeva il gallo. Si diceva, e si dice tutt'ora, che questo giuoco era fatto in ricordo dei Vespri Siciliani, allorquando si fece strage dei francesi, chiamati anche Galli... »⁽³⁾.

Altre ricorrenze a carattere religioso una volta importanti e oggi quasi del tutto scomparse sono:

- la festa del S. Padre;
- la festa dell'Immacolata;
- il Corpus Domini;
- la settimana Santa.

Di altre manifestazioni che non abbiano matrice religiosa a Vita non c'è traccia.

(3) ALESSANDRO CATANIA: « *Gli illusi* », Pro-Loco Salemi, Trapani 1978, pagg. 228-229.